

- **METROMONDO, UN CIRCOLO ARCI CHE SI BATTE PER “UN ALTRO MONDO POSSIBILE”**

Arci Metromondo è un circolo permanente di vita associativa aderente all'ARCI nazionale e operante sul territorio milanese dal 1992. Nasce da un'esigenza del nostro tempo, in cui si combinano il potere di frammentazione del liberismo, la crisi della politica, la rafforzata efficacia dei media.

Arci Metromondo propone in un'area geografica, in cui particolarmente avanzati sono i processi indotti dalla cosiddetta globalizzazione, un altro mondo già oggi possibile. Propone una dimensione associativa in cui sociale, culturale, politico e ludico si ricompongano in tempi e modi aderenti alla vita quotidiana di donne e uomini di questo territorio o in questo territorio costretti a vivere.

E' convinzione profonda di coloro che contribuiscono a far vivere il circolo che la possibilità di costruire un mondo diverso domani sia strettamente legata alla capacità di costruire oggi nuovi moduli e pratiche nuove di vita associativa.

Tutte e tutti siamo stati gettati in un contesto di rapporti sociali in cui le relazioni solidali sui luoghi di lavoro vengono mantenute, se e quando vengono mantenute, con difficoltà ogni giorno maggiori.

La crisi del movimento operaio è crisi di direzione e di progetti, ma è soprattutto crisi di rapporti della politica con il corpo sociale. Apparati sempre più separati da quella che dovrebbe essere la loro base sociale, caratterizzano oggi gran parte della politica delle sinistre ed esprimono la crisi delle sue forme tradizionali.

Questa crisi si risolve in dissoluzione di legami solidali, distruzione di luoghi di politicizzazione del sociale, venir meno di strutture in cui si sviluppino resistenze allo stato di cose esistente e critiche all'ideologia che lo giustifica.

Arci Metromondo nasce, quindi, prendendo atto di questa realtà e proponendosi, nel suo piccolo, come uno degli antidoti possibili. Senza teorizzare alcun sostituitismo rispetto ad altre possibilità di organizzazione, con adeguato senso del limite e del carattere sperimentale del proprio lavoro, Arci Metromondo propone pratiche comunitarie e di vita collettiva. Vuole essere prima di tutto un luogo di socializzazione in cui donne e uomini, lavoratrici/lavoratori di settori diversi, migranti, giovani, artisti... possano incontrarsi per vincere la solitudine e l'isolamento.

Le discussioni, la presentazione di iniziative o di libri, i viaggi, i corsi, gli spettacoli, le feste, le cene ecc. consentono di costruire nel tempo relazioni stabili. E d'altra parte lasciano ampia possibilità di scegliere, di preferire e di cambiare. Di rado tuttavia le attività ludiche, gli svaghi e i piaceri sono fini a se stessi: tutti o quasi tutti si legano a un'iniziativa di solidarietà o soddisfano un'esigenza di conoscere e di comprendere o a quelle di autofinanziarsi.

Abbiamo goduto (per esempio) delle bianche spiagge dei Caraibi e delle costruzioni colorate di Trinidad, ma nelle stesse occasioni hanno viaggiato con noi quintali di materiale sanitario. E sempre per Cuba, Arci Metromondo ha raccolto fondi per attrezzature ospedaliere, per un'ambulanza, per il Cinematografo di Niquero (in cui Metromondo e' gemellato con la Casa della Cultura), ha costruito progetti e organizzato convegni di medicina. Il piacere del viaggio e l'imperativo della solidarietà si sono coniugati con una possibilità di conoscere senza uguali, fuori nello stesso tempo dai circuiti turistici e dai limiti delle visite ufficiali, al di là della demonizzazione interessata dei media occidentali e delle poco credibili celebrazioni di una società, in cui vivere e sopravvivere è tutt'altro che facile.

Il circolo vuole essere un luogo di incontro non solo di persone singole, ma anche di iniziative e di campagne, di associazioni e di entità politiche perché in Metromondo e attraverso Metromondo comunichino. Arci Metromondo si pone nei confronti della vasta rete della solidarietà sociale e dei pensieri critici con atteggiamento aperto, esercita la pratica dell'ascolto, non sovrappone ideologie alle iniziative comuni.

2. LA SOCIETA' DELLA DISUGUAGLIANZA E I "DANNATI DELLA TERRA" NELL'EPOCA DELLA GUERRA GLOBALE PERMANENTE.

La società della disuguaglianza, quella in cui viviamo e a cui non siamo rassegnati/e, può essere rappresentata con pochi numeri. Il 20% più ricco della popolazione mondiale si appropria dell'83% delle ricchezze, mentre il 20% più povero deve sopravvivere con l'1,4%; il 15% più ricco dispone dell'85% dell'energia, del 92% del risparmio e del 99% della ricerca.

Le condizioni di esistenza di gran parte della popolazione del pianeta non sono l'effetto né del destino avverso, né di caratteristiche razziali o storicamente acquisite. Le disuguaglianze di sviluppo sono legate in primo luogo al rapporto che nel corso dei secoli si è stabilito tra l'Europa e il resto del mondo. Sulle sorti delle genti dell'America centrale, massaccrate da avventurieri provenienti dalla Spagna; di quelle dell'America del nord, ridotte ai minimi termini dalla colonizzazione inglese; degli abitanti delle foreste amazzoniche e di tante e lontane altre parti del mondo, i dati della conoscenza sono in genere acquisiti. Non è acquisita invece la comprensione che, in forme ovviamente diverse e più complesse, meno rozze e feroci, la qualità del rapporto tra le differenti aree del pianeta non è mutata nella sostanza.

Dal resto del mondo i gruppi economici al potere nelle società nordoccidentali, con le loro ramificazioni internazionali, chiedono prima di tutto materie prime ed energie umane. L'Europa e gli Stati Uniti, prima l'una e poi gli altri e infine entrambi contemporaneamente, con interventi militari e ridisegnando confini, dividendo lo stesso popolo o unendo popoli prima divisi, occupando e facendo e disfaccendo governi, hanno deciso i destini di miliardi di donne e di uomini. Una delle loro preoccupazioni di fondo è stato il libero accesso alle materie prime, il controllo dei prezzi e della commercializzazione. Da questo punto di vista oggi non solo poco di sostanziale è cambiato, ma la guerra globale permanente si delinea soprattutto come una vasta operazione neocoloniale. Basta guardare al posizionamento delle truppe nordamericane nel mondo (dal Medio Oriente all'Asia Centrale, al Corno d'Africa sino a Guantanamo in territorio Cubano!) per rendersi conto che in larga misura esse fanno da guardia al petrolio, ai gas naturali e alle reti di trasporto di energia e di merci, ad un esempio concreto di mondo diverso possibile a 200 Km dalla propria costa.

L'Europa e gli Stati Uniti, prima l'una e poi gli altri e infine entrambi contemporaneamente, hanno utilizzato energie umane, costringendo le popolazioni locali al lavoro coatto o imponendo l'obbligo a un lavoro estenuante e mal pagato con la distruzione delle economie di sussistenza. Hanno trasferito milioni di esseri umani, scelti tra i più giovani e sani, dai loro paesi alle piantagioni in cui le loro braccia erano indispensabili; hanno creato categorie di persone con uno statuto permanente di inferiorità, anche quando il superamento della condizione servile era formalmente avvenuto.

In forme diverse lo stesso fenomeno si ripete nell'attuale rilancio della colonizzazione. Con il trasferimento al Sud delle lavorazioni ad alto tasso di manodopera, il capitalismo appare ancora protagonista di una nuova opera di sviluppo e modernizzazione, come quella a cui aveva dato vita agli inizi del XIX secolo. La differenza tra l'industrializzazione dell'Europa e quella che ha interessato negli ultimi decenni la periferia del mondo, è tuttavia evidente. I paesi europei hanno potuto godere in pieno della propria sovranità nazionale, non sono stati condizionati da soverchianti forze militari esterne, non hanno subito la concorrenza di tecniche molto più avanzate, se non quella che potevano farsi reciprocamente.

Queste differenze ne producono un'altra e cioè che le condizioni di precarietà e sottosviluppo, di supersfruttamento del lavoro e di nuove schiavitù urbane, che sono state poi superate in Europa (sia pure non per sempre e del tutto) diventano invece endemiche nel cosiddetto Terzo Mondo. Le industrie del Nord non solo trasferiscono al Sud lavorazioni ad alto tasso di manodopera, ma si danno da fare perché i salari restino i più bassi possibili, sostenendo incredibili governi, incaricati di reprimere l'attività sindacale, trasferendo capitali quando comunque le rivendicazioni producono una crescita delle retribuzioni.

L'utilizzazione delle energie umane al costo minore possibile, in un certo contesto storico e sociale, si realizza anche con il fenomeno delle migrazioni. I governi del mondo nordoccidentale sono

impegnati da circa tre decenni (da quando, cioè, si è esaurito il ciclo economico ascendente successivo alla seconda guerra mondiale) in un difficile lavoro nei confronti dei flussi migratori. Hanno bisogno di manodopera sottopagata, disponibile a lavori a cui i nativi sono sempre meno disponibili; temono nello stesso tempo le contraddizioni e i conflitti di un'immigrazione massiccia; non sono in grado di gestire i rapporti con culture diverse; le loro componenti più conservatrici sono continuamente tentate di far leva sulla fobia della diversità per la conquista di spazi elettorali.

Le misure anti-immigrazione prese dall'Europa e dai singoli paesi europei tendono ad affrontare il problema nell'unico modo possibile, quando resta immutata la sostanza del rapporto di colonizzazione. Le migranti e i migranti si collocano invariabilmente ai livelli più bassi della gerarchia sociale; i diritti negati agli immigrati fanno declinare la nozione stessa di diritti universali. Anche il puro e semplice trasferimento da una parte all'altra del mondo continua ad avere luogo, per esempio attraverso il fenomeno dell'indebitamento e dell'usura, che si esercita con i metodi tradizionali degli usurai, cioè con le proroghe, i ricatti e le minacce, in cui si è specializzato soprattutto il Fondo Monetario Internazionale.

Per queste ragioni e per molte altre sarebbe preferibile chiamare la povertà impoverimento. Una cosa sono infatti ritardi o tempi diversi nello sviluppo, altra cosa la distruzione sistematica delle possibilità di svilupparsi, le deformazioni prodotte dalla combinazione tra la rapina e una beneficenza che sostiene la rapina e la giustifica.

Il XX secolo è stato il secolo delle lotte di liberazione dei "popoli oppressi", allo stesso modo in cui è stato il secolo delle classi subalterne e delle donne.

Il XX secolo si è chiuso tuttavia con la riaffermazione aggressiva e arrogante dell'ordine gerarchico planetario. E poiché proprio degli esseri umani è allontanare contraddizioni e conflitti o respingerli (finché è possibile) alla periferia, i soggetti di liberazione del Novecento sono tutti in difficoltà, ma non tutti allo stesso modo. L'avanzata delle donne è solo interrotta ed è minacciata dalla combinazione tra liberismo e ascesa degli integralismi, ma le donne restano ancora oggi l'unico soggetto di liberazione non sconfitto.

Il lavoro salariato del mondo nordoccidentale è attaccato da ogni parte, si frammenta e perde capacità di resistere, vede peggiorare le proprie condizioni di vita e dissolversi la nozione stessa di diritti sociali.

Arci Metromondo, nella ricostruzione della propria memoria e delle proprie esperienze, ritiene che la coscienza di questa realtà debba essere necessariamente il punto di partenza di qualsiasi posizionamento. O si comincia da qui o l'intera prospettiva ne risulterà deformata. Non si tratta solo di ribadire l'evidente realtà che da secoli – con i fenomeni del colonialismo, dell'imperialismo e del neocolonialismo imperiale – una parte dell'umanità espropria e massacra l'altra, ma di prendere atto anche di qualcosa d'altro. E cioè che nel tentativo di cancellare il Novecento e la sua aspirazione a dar vita a relazioni umane meno ingiuste, esiste una graduazione della violenza e dell'ingiustizia.

L'importanza di questa acquisizione è legata anche allo stato di cose attuale. Le lotte di liberazione dei popoli oppressi nel secolo appena trascorso hanno avuto caratteristiche che hanno reso meno difficile la solidarietà, almeno quella della parte democratica e progressista delle società nordoccidentali. Quasi sempre quelle lotte erano guidate da intellettuali influenzati da culture simili a quelle della sinistra europea, si manifestavano in forme razionali, parlavano linguaggi comprensibili e si appellavano a tradizioni di pensiero autorevoli. In tempi più recenti la rivolta contro coloro che agiscono come padroni del pianeta ha avuto caratteristiche che rendono la solidarietà più difficile. Il ruolo svolto dall'integralismo islamico, l'adozione di forme di lotta di tipo terroristico, le ideologie regressive e profondamente misogine che spesso le sostengono, l'identità ripugnante di certi avversari del mondo nordoccidentale... possono frenare gli slanci più generosi e produrre razzismi di sinistra. O (al contrario) aperture inopportune a ideologie e metodi non solo inaccettabili in se stessi, ma in cui è inscritta di necessità la sconfitta di chi li pratica.

Per non perdere la bussola il primo atto da compiere è l'acquisizione di una corretta immagine dell'ordine gerarchico del mondo: chi espropria e chi è espropriato, chi si arricchisce e chi è ridotto

a una povertà senza rimedio, chi impone con le armi le proprie ragioni e chi è costretto a subire le ragioni altrui. Il resto non è meno importante, ma in ordine logico viene dopo.

3. MODI DIVERSI DI CONIUGARE LA SOLIDARIETA'.

Arci Metromondo si è formato con la convinzione che solidarietà è un termine che può avere significati tra loro assai diversi. Solidarietà significa resistere insieme alle stesse ingiustizie e alle stesse minacce: la mobilitazione contro la guerra all'Iraq è stato l'evento più significativo in cui si è espressa questa forma di solidarietà. Nei paesi esportatori di guerre e di truppe d'occupazione, opporsi ha significato fare resistenza alla militarizzazione della società e all'aumento delle spese militari; dichiarare la propria sfiducia ai governi che consentono e producono i licenziamenti e diminuzione dei salari reali; contendere per gli spazi democratici e difendere palmo a palmo il territorio della protesta e della disubbidienza.

Solidarietà significa anche intervenire direttamente dove si creino situazioni di emergenza, violazioni particolarmente gravi dei diritti umani, conflitti determinanti, dal punto di vista materiale e simbolico. Solidarietà significa infine rapporto politico, capacità di ascoltare e di comprendere chi agisce in contesti diversi o anche diversissimi dai nostri, dibattito e dialogo, disponibilità ad accettare le difficoltà del confronto e della critica.

Arci Metromondo, nei limiti del ruolo che si è attribuito e senza mimare logiche di partito, ha cercato a suo modo di praticare queste forme della solidarietà e di essere attento alla possibilità di apprenderne di nuove.

4.IL MOVIMENTO CONTRO LE GUERRE, IL SUO RUOLO, LE SPERANZE PER IL FUTURO PROSSIMO.

A suo modo, con discussioni e testimonianze, con raccolte di fondi e facendo circolare appelli e informazioni, Arci Metromondo è stato parte del grande movimento contro la guerra, che ha visto nei primi mesi del 2003 il suo punto più alto. Questo movimento è in sé un fenomeno nuovo, perché per le sue dimensioni e la sua diffusione ha raggiunto il livello in cui la quantità diventa qualità.

Ma proprio nell'attuale stato di cose un movimento nei paesi esportatori di guerra è più necessario: la differenza è che questa volta il movimento dovrà essere intelligente e paziente in misura molto maggiore che in passato.

Arci Metromondo auspica la sua ripresa e la sua durata, nella convinzione prima di tutto che esso non sia stato finora affatto inutile. Si può vincere e si può perdere, ma esiste modo e modo di vincere e di perdere. Una cosa sarebbe stata infatti una guerra nell'indifferenza generale, altra cosa è una guerra che ha suscitato dappertutto sdegno e proteste.

Il movimento ha creato difficoltà soprattutto agli alleati degli USA, li ha costretti a delirare di missioni di pace, ha ridotto il consenso alle loro direzioni e alle loro iniziative. Nel prossimo futuro potrebbe poi evolvere verso forme di coscienza politica, di radicamento sociale e di strutturazione organizzativa in grado di sviluppare un'opposizione più efficace alla società dell'ingiustizia e della guerra.

Arci Metromondo a suo modo ha lavorato e lavorerà per un movimento vasto e unitario, che ripeta il suo no alla guerra "senza se e senza ma", che si esprima in pratiche nonviolente perché con quelle pratiche soltanto potrà coinvolgere un numero crescente di donne e di uomini. Arci Metromondo non fa per questo propria la mistica della non/violenza: si pronuncia semplicemente per un modo di lottare qui e ora.

5. LA GUERRA PREVENTIVA E LE LOTTE DEI POPOLI COME ALTERNATIVA.

Arci Metromondo esclude la possibilità che possa esservi in questa fase della storia una guerra giusta. Anzi, poiché non può mai essere giusta, una guerra necessaria per fermare una violenza maggiore e peggiore. Troviamo sinceramente pericolosa e illusoria l'idea che un'altra potenza militare possa rappresentare un elemento di equilibrio, contrastando gli USA e imponendo un limite alla loro espansione.

Dopo il crollo dell'Unione Sovietica, la politica dei governi degli Stati Uniti si è progressivamente configurata come un progetto di dominazione planetaria. Le frazioni del potere economico che possono condizionarli sono spinte da esigenze assai concrete: avere accesso alle materie prime, controllare le reti di trasporto dell'energia e delle merci, penetrare in nuovi mercati e proteggere gli investimenti. Hanno una grande superiorità militare e non devono più temere le reazioni di un'altra grande potenza; godono del privilegio di essere i più forti e sembrano decise a sfruttarlo fino in fondo.

Ciò che inquieta tuttavia sono soprattutto le prospettive future. Il segretario della Difesa Donald Rumsfeld ha spiegato più volte in forma divulgativa e semplice la filosofia della "guerra preventiva". Gli Stati Uniti hanno un nemico sconosciuto e invisibile. L'Iraq non aveva le armi di distruzione di massa, ma avrebbe potuto costruirle. La Cina non è ancora una minaccia, ma ha buone probabilità di diventarlo. La Russia non è più un pericolo ma potrebbe tornare a esserlo. E' evidente che con questa logica si può fare la guerra sempre, comunque e a chiunque.

Chi fermerà l'Impero? Chi impedirà che l'umanità entri in una spirale di guerra infinita, con effetti gravi per i lavoratori dei paesi che la esportano e ancora più gravi per i popoli che la subiscono?

Molti pensano oggi che sia possibile resuscitare un mondo bipolare.

Ma è davvero questa la soluzione più realistica?

Per rappresentare davvero un contrappeso agli Stati Uniti un'altra potenza dovrebbe essere in grado di competere sul piano militare ed essere disposta a usare come minaccia (quindi come limite) le proprie armi. Le sorti dell'umanità sarebbero quindi affidate nuovamente a un equilibrio del terrore, simile a quello che caratterizzò la convivenza tra Usa e Unione Sovietica. Ma è noto che dall'equilibrio del terrore l'umanità è uscita indenne per qualcosa di molto simile a un miracolo.

Arci Metromondo non si fa illusioni sul ruolo delle Nazioni Unite. L'ONU è solo l'insieme dei governi di tutti o quasi tutti i paesi del mondo e al suo interno si pongono gli stessi problemi che si pongono all'esterno. I governi in questione o hanno interessi simili a quelli degli Stati Uniti o devono temerne le ritorsioni economiche, militari e politiche.

A parte casi e momenti particolari, l'autonomia dell'ONU è stata sempre assai ridotta e farvi affidamento vorrebbe dire alla fine legittimare uno degli obiettivi del neocolonialismo imperiale, cioè la costruzione di protettorati sotto l'egida delle Nazioni Unite nelle zone del mondo in cui le guerre avranno lasciato il caos e la devastazione.

6. LA SOLIDARIETA' DIFFICILE CON IL MONDO DI CULTURA ISLAMICA.

La solidarietà è resa più difficile dalle ideologie e dalle forme di lotta dei movimenti politici più attivi negli ultimi decenni contro il neocolonialismo degli Stati Uniti e del mondo nordoccidentale.

Si tratta di fenomeni complessi che impongono di comprendere e di distinguere: il mondo islamico non si identifica con l'integralismo, l'integralismo non si identifica con il terrorismo, il terrorismo non si identifica con le azioni armate, le azioni suicide dei Palestinesi non si identificano con il terrorismo di Bin Laden e di Al Qaeda.

Distinguere e comprendere ci sembra una delle espressioni più importanti della solidarietà e alla fine anche della lotta al terrorismo e ai movimenti regressivi della rivolta del mondo islamico.

L'ascesa dell'integralismo come ideologia della ribellione è legata infatti soprattutto al venir meno di punti di riferimento e di relazioni solidali in Occidente. Nel corso del Novecento si sono sviluppati nella parte del mondo, dove oggi si affermano le correnti integraliste, movimenti di liberazione socialisti e laici, simpatie e rapporti con le sinistre europee, legami di reciproco interesse

con l'Unione Sovietica. Contro quei movimenti le forze della colonizzazione hanno per decenni finanziato, sostenuto, appoggiato formazioni politiche integraliste. Il fenomeno si è protratto fino agli inizi degli anni Ottanta, quando l'amministrazione statunitense si è servita di gruppi integralisti contro l'occupazione sovietica dell'Afghanistan. I rapporti della CIA con Bin Laden non sono né leggenda, né illazione: sono stati documentati ampiamente dalla stessa stampa americana.

Ma è stata determinante soprattutto l'incapacità del movimento operaio occidentale e dell'Unione Sovietica di offrire una sponda solidale alla rivolta dei popoli di questa area del mondo. La socialdemocrazia ha condiviso per intero le responsabilità dell'imperialismo e del neocolonialismo imperiale; la burocrazia sovietica ha spesso privilegiato i propri interessi di casta alla direzione di uno Stato, abbandonando a se stesse le lotte e le speranze dei popoli oppressi.

Dell'ascesa degli integralismi l'Occidente deve quindi assumersi tutta la responsabilità, sia pure per ragioni diverse. Ma assumerla non è facile, perché responsabilità, in questo caso come negli altri, significa in primo luogo comprendere.

Arci Metromondo desidera a suo modo capire, respingendo i due atteggiamenti più diffusi. Respingiamo prima di tutto le condanne sommarie che ignorano o sottovalutano la natura del conflitto in atto. Al di là delle forme e delle ideologie che la caratterizzano, la rivolta del mondo islamico è la risposta all'espropriazione, all'occupazione e alla violenza. Per ragioni legate alla geografia e alla storia, le piste del petrolio e dei gas naturali e quelle di una certa cultura, in molti punti coincidono.

Ai popoli sottoposti alla rapina e alla violenza, Arci Metromondo offre una solidarietà senza incertezze, una simpatia e un'amicizia senza se e senza ma.

Respingiamo però anche l'adesione acritica, dettata da una scelta di campo emotiva e non politica, a ideologie e forme di lotta che prima di tutto danneggiano la causa che vorrebbero servire.

La relativizzazione dei danni dell'integralismo, la giustificazione dei suoi modi di essere e di apparire in nome della "differenza" sono in ultima analisi razziste perché sottintendono l'idea errata che essi siano l'espressione più propria di quei popoli. Si dimentica prima di tutto quanto vi sia di indotto e di costruito dall'appoggio interessato dell'Occidente. Si ignora l'esistenza, sia pure minoritaria, di correnti laiche e democratiche, che non si oppongono con minore forza alla colonizzazione. Resta per esempio laica gran parte della resistenza palestinese, malgrado gli sforzi del governo israeliano di non lasciarle altre armi che i corpi e la disperazione.

Il problema del rapporto con la rivolta dei popoli di cultura islamica, come per altro di qualsiasi altra cultura, non si affronta con lezioni sui valori occidentali, ma appoggiando gli sforzi delle correnti anticolonialiste più avanzate. Queste correnti appaiono spesso occidentalizzate, ma si tratta di un errore di prospettiva perché la visuale è deformata dall'abitudine dell'Occidente di considerare proprio anche ciò che non gli appartiene.

Un discorso simile deve essere fatto per il terrorismo. Se è vero che l'integralismo e il terrorismo non si identificano affatto, è anche vero che esiste oggi tra i due un certo legame.

Il terrorismo è l'espressione della debolezza e della disperazione: se avessero i mezzi per farlo coloro che subiscono la guerra risponderebbero alle bombe e agli aerei con le bombe e con gli aerei e difficilmente si potrebbe contestare la legittimità della loro reazione. Non potendo utilizzare i mezzi che si utilizzano in una guerra in cui vi sia una certa equivalenza di forze, resistono utilizzando gli esplosivi e i propri corpi. E' difficile condannarsi in gioventù a una morte così atroce in nome di un'aspirazione laica: solo la speranza che la vita non finisca con la disintegrazione può dare il coraggio di un gesto in se stesso incredibile. Per questo bisogna pensare che non è l'integralismo a produrre certe forme di violenza suicida, ma la convinzione della loro necessità a nutrire l'integralismo. Anche il terrorismo quindi è in un certo senso una costruzione dei colonizzatori.

Aggiungiamo che il nostro rifiuto delle azioni suicide non ci porta a mettere sullo stesso piano il terrorismo di Stato (cioè i bombardamenti e l'occupazione) con le forme molteplici di autodifesa delle popolazioni che ne sono vittime.

La questione delle forme di lotta, come quella delle ideologie, rimanda al problema della direzione politica. Anche in questo caso non si tratta di diventare noi qui suggeritori e giudici. Si tratta di aver chiara l'assoluta inadeguatezza delle une e delle altre; di sapere che la rivolta anticoloniale potrebbe avere altre direzioni, pure nate dalla sua storia e dai suoi percorsi; di comprendere che l'egemonia delle direzioni attuali ancora una volta è un'eredità della colonizzazione.

Arci Metromondo tuttavia non intende sovrapporre alla solidarietà il suo punto di vista, si apre all'amicizia con tutte le culture, vuole che le sue socie e i suoi soci conoscano ciò che desidera essere conosciuto senza alcun obbligo a omologarsi.

7. CUBA, LE RIVOLUZIONI E IL “SOCIALISMO REALE”.

Arci Metromondo ha sviluppato una parte importante della sua attività solidale nei confronti di Cuba. Per quanto anche il popolo cubano sia sottoposto a embargo e viva sotto la minaccia permanente del suo potente vicino, le ragioni dell'interesse del circolo sono più profonde.

Cuba non è solo un paese della periferia dell'Impero: è anche il prodotto di una rivoluzione vittoriosa, l'esempio che i popoli possono liberarsi e tentare esperimenti di costruzione di altri mondi possibili. Il rapporto con Cuba, come quello con altre realtà, dimostra che si possono coniugare solidarietà e critica in modo efficace. E' evidente che le persone consapevoli dell'importanza storica della sfida all'ingiustizia che la loro isola rappresenta, sono più disponibili ad accettare le critiche, se queste vengono da parte di chi si è impegnato per loro e non solo per ragioni di generica solidarietà umana. Senza alcuna pretesa di dare lezioni abbiamo posto domande sulla pena di morte, sui limiti di libertà di organizzazione, sulla censura, sull'inquadramento ideologico della gioventù...

Lo Stato cubano è uno dei pochi superstiti di un grande naufragio, quello dei paesi chiamati “socialisti”, che hanno cercato di costruire società non capitalistiche e di collettivizzare la ricchezza. Al di là di ogni considerazione su ciò che è poi avvenuto, noi pensiamo che le rivolte degli oppressi rappresentino comunque una grande speranza. Esse dicono che coloro che subiscono espropriazione, sfruttamento e violenza possono anche ribellarsi e che la loro ribellione può anche vincere; che i più forti non possono contare in eterno sulla pazienza dei più deboli; che i più deboli possono smettere di esserlo, se si organizzano e praticano la solidarietà reciproca.

A Cuba la rivoluzione di Castro e di Guevara ha fatto dell'isola il paese dell'America latina con il tasso più basso di mortalità infantile, ha garantito alti e diffusi livelli di istruzione, ha combattuto il razzismo e la corruzione...

Anche per quel che riguarda la carenza di “democrazia” è necessario non dimenticare che l'isola non l'ha mai conosciuta e che gli Stati Uniti prima della rivoluzione hanno sostenuto invariabilmente dittatori e torturatori della peggiore specie, come quello che Castro costrinse alla fuga.

Tutta la simpatia e tutte le attenuanti possibili non cancellano la somiglianza di Cuba con il sistema che è stato chiamato del “socialismo reale”. Per il prolungato rapporto con l'Unione Sovietica, i gruppi dirigenti cubani hanno subito forti condizionamenti negativi, rispetto alle loro volontà originarie, che spesso hanno portato a tentare di risolvere i problemi in modi burocratici, censori, intolleranti e con rituali ideologici verso il dissenso. L'argomento che Cuba è sottoposta a pressioni e minacce non è pertinente. Certi metodi di direzione politica sono infatti del tutto inefficienti dal punto di vista della difesa, anzi contribuiscono a discreditare una realtà che avrebbe un grande bisogno della simpatia e della solidarietà del resto del mondo.

Per altro quei metodi sono simili (sia pure in forma meno grave) a quelli di un intero sistema, per esempio dell'Europa orientale e della Cina, anche in anni in cui pressioni e minacce si erano fortemente attenuate.

Arci Metromondo ritiene che nelle società postrivoluzionarie, prima di tutto in unione Sovietica, i politici di professione e i funzionari dello Stato hanno costituito una casta di potere, gelosa delle proprie prerogative e dei propri privilegi e disposta a grandi iniquità pur di conservarli. Questa

casta, che alcuni storiografi e commentatori politici hanno chiamato “burocrazia” è il prodotto del ruolo svolto da un partito nella presa del potere, dell’importanza dello Stato nell’economia e dei rapporti tra Stato e partito.

Contro la tendenza alla concentrazione del potere economico e politico, sarebbero state necessarie forme di democrazia molto più avanzate di quelle dei sistemi in cui la ricchezza è privata. Nei primi anni della rivoluzione i consigli rappresentarono queste forme più avanzate: grandi organizzazioni di operai, di contadini, di donne, di artisti ecc. si mostrarono capaci di condizionare e di controllare i politici di professione e i funzionari dello Stato-padrone.

Queste organizzazioni hanno avuto però vita difficile e sono poi scomparse, in parte per ragioni legate alla situazione dell’URSS, in parte perché chi lavora non ha tempo di occuparsi di politica e la politica tende perciò a ridiventare una professione e una specializzazione. Sarebbe stato quindi necessario che i politici di professione lavorassero per ricostruire, sostenere, sviluppare l’auto-organizzazione democratica di lavoratrici e lavoratori. Hanno invece fatto il contrario e le carenze gravissime di democrazia sono state uno strumento per mantenere nelle loro mani il potere.

La questione della democrazia è perciò centrale per coloro che non hanno abbandonato il proposito di superamento del capitalismo. Ma diventa ogni giorno più importante anche per l’oggi, perché la società della disuguaglianza pericolosamente ne restringe i margini.

8. QUESTA EUROPA NON E’ UN’ALTERNATIVA; PER UN’ALTRA EUROPA, PER UN’EUROPA SOCIALE.

Il rilancio del colonialismo, la guerra permanente e le conseguenze della fine del bipolarismo (quello tra gli Stati Uniti e l’Unione Sovietica) hanno fatto nascere molte illusioni sull’Europa. Forse se il vecchio continente riuscisse a diventare davvero un’entità politica e a dotarsi di un’adeguata forza militare, potrebbe riequilibrare lo stato attuale delle cose.

Arci Metromondo ha espresso più volte il suo scetticismo nei confronti dell’Unione europea con l’argomento semplice che la qualità delle forze sociali egemoni non è diversa in Europa da quella degli USA.

Questa Europa non è un’alternativa agli Stati Uniti in quanto anche in Europa vige la medesima ideologia propria del più assoluto liberismo: non è alternativa dal punto di vista della pace e della guerra; non lo è dal punto di vista dei rapporti con i paesi impediti nel loro sviluppo economico; non lo è nei confronti delle migrazioni e dei rapporti sociali al proprio interno.

L’esigenza di mettere al centro la lotta per un altro mondo possibile vale quindi anche per l’Europa, anche in Europa l’impegno non è per il rafforzamento di un’entità statale, ma per la costruzione di un’alternativa reale, prima di tutto di diversi rapporti di classe. Bisogna tra l’altro osservare che l’aspirazione all’unità del continente, che naturalmente condividiamo, è stata finora delusa soprattutto dalle ragioni della concorrenza capitalistica e dagli interessi di pochi.

Una sinistra europea, capace di assolvere davvero i suoi compiti di sinistra, avrebbe potuto e dovuto fare ciò che invece nel suo complesso non ha fatto. Avrebbe dovuto farsi protagonista di una spinta dal basso all’unità su contenuti diversi, dare vita a lotte sindacali e politiche coordinate a livello europeo e nello stesso tempo elaborare un progetto alternativo di trattato costituzionale.

Arci Metromondo, nei limiti del proprio ruolo e delle proprie possibilità, ha avuto in questi anni sempre un occhio attento alle spinte alla costruzione di un’Europa sociale.

Nel corpo sociale di parte dell’Europa hanno cominciato a svilupparsi, già alla metà degli anni Novanta, tentativi di coordinare la resistenza ai licenziamenti e alla disoccupazione. Cominciano poi a nascere oggi reti contro la precarietà ancora fragili, ma che comunque cercano rapporti al di là dei confini dei paesi in cui nascono.

A queste realtà Arci Metromondo ha sempre prestato attenzione, presentando le iniziative capaci di essere esempi concreti dell’aspirazione a un’Europa sociale che caratterizza il circolo.

9. LA SOCIETA' DELLA DISUGUAGLIANZA E LA DEMOCRAZIA; IL FENOMENO DEL BERLUSCONISMO IN ITALIA; IL PERCORSO MODERATO VERSO UN'IPOTESI NON MODERATA DI REGIME.

La società della disuguaglianza non è conciliabile con le espressioni più avanzate della democrazia parlamentare. Questa democrazia ha già in sé gravi limiti e il suo limite maggiore è quello di essere astratta e formale. La legge proclama tutti i cittadini uguali, poi nei fatti esistono disuguaglianze anche enormi tra poveri e ricchi, donne e uomini, migranti e nativi. La disuguaglianza che più evidentemente contrasta con la filosofia liberale non è però quella delle condizioni di esistenza, ma la disuguaglianza politica. I singoli cittadini hanno possibilità assolutamente diseguali di condizionare la politica.

La democrazia formale del mondo nordoccidentale ha però garantito in passato ampie possibilità di manifestazione del dissenso, di costruzione di stili di vita alternativi e di organizzazione politica. Queste libertà non sono mai state gentili concessioni padronali; anch'esse sono state legate alle lotte, alle rivoluzioni e alla coscienza critica. Negli Stati Uniti degli anni Sessanta e Settanta, i movimenti contro la guerra, per i diritti delle donne e degli afroamericani hanno prodotto un'onda lunga di democratizzazione della società che nemmeno Reagan è riuscito a suo tempo a spezzare.

La globalizzazione neoliberista e il rilancio del neocolonialismo imperiale hanno, invece, rimesso in discussione le forme più avanzate della democrazia parlamentare e per alcuni aspetti anche quelle tradizionali.

L'Italia governata dal centro-destra è l'esempio più significativo di un'involuzione autoritaria nuova e diversa, che si realizza nei modi specifici del nostro tempo. Con la dissoluzione o la mutazione dei partiti della Prima Repubblica sono venute meno le resistenze conservatrici e il nuovo ha potuto manifestarsi più rapidamente che nel resto d'Europa. E si deve intendere per "nuovo" la logica complessiva della globalizzazione neoliberista.

E' evidente proprio nella situazione italiana che non è possibile bastonare parte grandissima di una società e nello stesso tempo mantenere invariati gli spazi di democrazia. Per quanto non sia corretto dire che vi sia oggi in Italia un regime, deve essere però chiaro che il governo di centro-destra sta tentando di costruirne le condizioni. Si è realizzato prima di tutto in Italia un controllo sui media senza uguali in Europa e reso più grave dalla storia dei controllori, come mostra il revisionismo mediatico su fascismo e antifascismo. Il rapporto tra politica e comunicazione di massa ha assunto, più che le forme di un regime vero e proprio, quella di una democrazia plebiscitaria, che non deve temere un'opposizione autentica perché controlla efficacemente l'informazione e costringe tutti (o quasi tutti) a piegarsi ai suoi luoghi comuni, pena il rischio di apparire perverso o terrorista.

L'attacco alla magistratura non deve essere inteso solo come una questione personale del presidente del consiglio e della sua più ristretta cerchia di amicizie politiche. Naturalmente una questione privata esiste, ma non si tratta solo di questo.

L'autorità di un potere che si sente investito della missione di fare giustizia, diventa pericolosa se è davvero indipendente. Ben lontana dall'essere "comunista", la magistratura italiana ha agito in un'ottica liberale di autonomia di un potere dagli altri.

La magistratura italiana ha avuto ai loro occhi il torto di dare spesso ragione ai lavoratori nelle cause di lavoro, di aver colpito politici e imprenditori potenti, di aver creduto davvero che i cittadini fossero uguali di fronte alla legge. Al di là delle vicende personali di questo o quel politico, la sottomissione della magistratura all'esecutivo è un aspetto non secondario della riorganizzazione del controllo sociale.

Altri aspetti del berlusconismo ne mostrano la modernità autoritaria, che però solo anticipa e accentua tendenze presenti in tutta Europa e nella stessa sinistra moderata.

Per esempio la tendenza a non considerare più i sindacati parte del sistema democratico, a non consultarli e a non tenere conto della loro opinione. Naturalmente la cosiddetta "concertazione" è stata un fenomeno in gran parte negativo, ma la sua rottura non è invece un segnale positivo.

Dimostra che il centro- destra e le forze sociali che lo sostengono pensano di avere ormai la forza di agire d'autorità e di non avere più bisogno della mediazione sindacale.

Berlusconi e il suo governo hanno espresso le loro peggiori potenzialità e la loro vocazione al regime nella repressione del "movimento dei movimenti". La gravità dei fatti di Genova nei giorni del G8 non può essere sfuggita a nessuno/a. In quella occasione non solo un pacifico corteo venne aggredito con violenza e gente che dormiva pacificamente, pestata prima ancora di essersi del tutto svegliata. Perfino più grave furono la brutalizzazione e le umiliazioni nelle caserme, l'esaltazione del fascismo e delle camere a gas da parte di alcuni agenti, la minacce, l'uso di nuovi gas che hanno rovinato in modo permanente i polmoni di chi li ha ispirati.

Con i fatti di Genova il governo di centro-destra fece però il passo più lungo della gamba. Le reazioni del paese, dell'Europa e dello stessa sinistra moderata lo hanno poi indotto a più miti consigli e altri interventi di repressione violenta sono stati meglio calibrati.

Tuttavia quell'episodio dà la misura del modo in cui esso aspira a risolvere i conflitti sociali. Come in ogni sistema di dominio, dove non arriva la forza della persuasione, arriva la persuasione della forza; dove non arriva la televisione arrivano i manganelli.

Della destra estrema e dei regimi, infine il personaggio Berlusconi ha l'attitudine alla demonizzazione dell'avversario e all'aggressione verbale. I suoi comportamenti possono anche essere sintomatici di una personalità, ma sono soprattutto sintomatici di un'epoca e di un clima politico. Si tratta infatti di un'antica tattica di potere, che è stata propria anche delle burocrazie dei paesi del "socialismo reale". Più grande è il numero dei sudditi che si intende attaccare, più forte è l'esigenza di far apparire chi si oppone (anche blandamente) un pericolo pubblico, un terrorista o un perverso.

10. GLOBALIZZAZIONE E LAVORO SALARIATO; LA SVOLTA DEL GOVERNO BERLUSCONI E LA RIPRESA DEI CONFLITTI SOCIALI.

La globalizzazione neoliberista non si manifesta solo con il ritorno del colonialismo e con la guerra permanente. E' parte integrante della sua logica una politica economica che rimette in discussione molte conquiste del lavoro dipendente e dei settori popolari in genere.

Agiscono in questa direzione prima di tutto i meccanismi di un capitalismo non più costretto a darsi delle regole e che si sente padrone di fare il bello e il cattivo tempo. Non da ora si sono manifestate le tendenze al rafforzamento del capitale finanziario, alla precarizzazione del lavoro, alla riduzione degli investimenti fissi, dei salari e delle spese per i servizi...

In Italia questi fenomeni si sono manifestati ben prima del governo di centro-destra; sinistre e movimento sindacale hanno grandi responsabilità nell'attuale stato di cose. Quando ancora essi avevano una grande forza sociale e organizzativa, hanno fatto proprie le ragioni del potere economico e hanno assolto poco e male il loro compito, che era (e resta) quello di difendere le condizioni di vita di chi lavora. Certamente questo compito era tutt'altro che facile. Contro le resistenze dei lavoratori sono state messe in campo minacce alla democrazia, esportazioni di capitali e trasferimenti di impianti, licenziamenti di massa e riorganizzazioni tecniche. Inoltre in periodi di intensi processi internazionali di ristrutturazione, si creano per ogni settore e ogni economia nazionale problemi di competitività, che rappresentano un efficace strumento di ricatto.

Tuttavia la forza dei fatti dimostra che alla resistenza sociale e alla difesa dei diritti acquisiti non c'è alternativa. Ogni arretramento non comporta solo un peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro: spesso si traduce anche in un indebolimento sociale e organizzativo, che rende poi più difficile la resistenza agli attacchi successivi.

Anche se l'arretramento e la perdita di diritti non comincia con il governo di centro-destra, Berlusconi rappresenta comunque una svolta. L'appoggio che ha ricevuto nelle ultime elezioni dal potere economico (o da frazioni decisive del potere economico) testimonia la speranza di un'accelerazione e di una coerenza, che un centro-sinistra più che servizievole non è stato comunque in grado di garantire. Con la legge 30 il governo produce una precarizzazione del lavoro

forse senza precedenti, moltiplica i rapporti di lavoro possibili, frammenta e disperde il lavoro dipendente con l'obiettivo di rendere ancora più difficile la lotta sindacale. Sia pure con una gradualità suggerita dal timore di rivolte sociali, lo smantellamento del sistema pensionistico continua e comincia la sottrazione della liquidazione con la pratica del silenzio-assenso, che colpirà lavoratrici e lavoratori più poveri e meno informati. Un'evidente accelerazione stanno subendo anche i processi di mercificazione di settori vitali per l'esistenza degli uomini e delle donne di questo paese, come la sanità e la scuola.

Il risvolto positivo di questo stato di cose in sé drammatico, è che l'accelerazione e la concentrazione degli attacchi hanno prodotto un rilancio delle lotte, prima di tutto nel profondo Nord, dove è cominciata l'ascesa di Forza Italia e della Lega.

Ma si tratta di lotte frammentate e che solo di rado si incontrano, a cui manca il punto di riferimento di un movimento sindacale e di un'opposizione politica. Malgrado alcuni grandi scioperi si avverte ancora oggi (e forse oggi più di ieri) la mancanza di un progetto coerente di opposizione. Ancora a Berlusconi viene contrapposta un'alternativa di persone, di sigle e di identità, più che un'alternativa di interessi e di bisogni sociali. Questa logica indebolisce l'opposizione, perché la rende incapace di una critica sulle cose di cui davvero la gente ha esperienza e sarebbe in grado di giudicare e di scegliere. Alla grave carenza di direzione dell'opposizione sociale, da tempo ormai risponde il moltiplicarsi delle forme di auto-organizzazione.

Arci Metromondo ha sentito molto il bisogno in questi anni di far conoscere le esperienze di auto-organizzazione e ciò che ha cominciato a muoversi nel contesto di carenza di lotte di gran parte degli anni Novanta. Le marce contro la disoccupazione, le iniziative contro la precarietà, lo sviluppo del sindacalismo di base hanno trovato nel circolo ascolto e accoglienza e hanno consentito alle socie e ai soci di venire a contatto con realtà poco visibili, ma che sono spesso decisive nel rimettere in moto una dinamica di opposizione sociale.

Ha sentito poi il bisogno di mettere in relazione forme organizzative diverse, diversi punti di vista, impostazioni politiche lontane, nella convinzione della necessità della ricucitura di un tessuto sociale lacerato e delle diverse esperienze che lo attraversano.

Arci Metromondo, entro i limiti del proprio ruolo, ha così manifestato il desiderio di veder nascere in Europa e in Italia le espressioni di una nuova e autentica opposizione sociale, organizzate ma democratiche e libere dalla burocrazia. In breve di veder nascere un nuovo movimento operaio.

11.IL GOVERNO BERLUSCONI CONTRO LO STATO LAICO; DIRITTI SESSUALI E LIBERTA' DI SCELTA; IL CONTRIBUTO DEL FEMMINISMO ALLA COMPrensIONE DEL MONDO.

La coerenza del governo Berlusconi non si manifesta solo nel rapporto tra la contrazione degli spazi democratici e l'attacco ai diritti sociali di gran parte della popolazione. Si tratta anche di una coerenza ideologica: non solo non è possibile bastonare la gente e lasciarle un adeguato spazio di protesta, ma non è possibile nemmeno lasciarle la possibilità di riflettere sulle responsabilità delle proprie condizioni di vita. A questo scopo anche l'uso più sfrontato dei media non sarebbe sufficiente. Possono rappresentare un ostacolo al ruolo della comunicazione di massa tutte le forme di vita comunitaria, in cui i messaggi possono essere interpretati e criticati. I movimenti, le strutture di base di partiti e sindacati, l'associazionismo ecc. hanno svolto (e in una certa misura ancora svolgono) questa funzione.

Ma in Italia forme particolari e diffuse di vita comunitaria sono anche quelle legate alla Chiesa, che ha sempre avuto una notevole importanza nella formazione dell'opinione politica.

Il rapporto con le gerarchie ecclesiastiche è stato sempre un problema per chi ha governato o ha fatto progetti di governo nel nostro paese. La Chiesa cattolica sostenne il fascismo, da cui ebbe in cambio i patti del 1929; ha appoggiato il centro-destra nelle ultime elezioni, chiedendo in cambio nuovi limiti alla laicità dello Stato italiano.

L'atteggiamento delle gerarchie ecclesiastiche dovrebbe anche ridimensionare gli apprezzamenti per il ruolo svolto dalla Chiesa contro la guerra e a favore dell'immigrazione. Da una parte le organizzazioni cattoliche e il papa stesso si spendono per la pace, dall'altro sostengono uno dei governi più filoamericani d'Europa.

In cambio del proprio appoggio essa ha chiesto prima di tutto una serie di privilegi per le scuole private, che hanno contribuito all'attuale tentativo di smantellamento delle strutture pubbliche. Ha preteso poi un obiettivo proprio di tutti gli integralismi, cioè l'imposizione a un paese di etica e norme religiose attraverso la legge dello Stato. Con la legge sulla fecondazione artificiale approvata di recente al Senato, la Chiesa riscuote la prima rata del debito contratto dal governo Berlusconi.

La lotta contro il governo Berlusconi si configura perciò anche come battaglia democratica e affermazione del principio irrinunciabile della laicità dello Stato, che in Italia viene periodicamente rimessa in discussione.

Arci Metromondo ha ospitato più volte la Marcia mondiale delle donne, la rete femminista internazionale che da alcuni anni organizza la lotta delle donne per i propri diritti e per l'autodeterminazione, cioè per la libertà delle scelte sessuali e procreative. Riteniamo che l'affermazione dei diritti sessuali- come quelli civili, sociali e politici- debba fare parte integrante della lotta per un altro mondo possibile. Appoggiamo prima di tutto la protesta sempre più forte di milioni di donne contro le mutilazioni sessuali. Nella scelta delle forme di opposizione ci proponiamo di ascoltare prima di tutto la voce delle loro organizzazioni politiche più impegnate nell'opposizione a tradizioni barbare come poche altre.

Siamo dalla parte delle donne che in tutto il mondo chiedono la depenalizzazione dell'aborto e la diffusione della contraccezione, per la convinzione profonda che la maternità possa essere solo una libera scelta femminile.

Pensiamo che ogni donna maggiorenne e in grado di intendere debba avere accesso alle tecniche di riproduzione e che l'etica cattolica non debba intromettersi né nelle scelte di vita delle singole e dei singoli, né nella ricerca scientifica. Questo non significa che alla scienza tutto debba essere consentito: significa solo che il limite non può essere nel XXI secolo l'etica religiosa, sia essa cattolica o ebraica o islamica.

Siamo per la libertà delle scelte e degli orientamenti sessuali: appoggiamo le lotte delle lesbiche e degli omosessuali per le unioni civili e la possibilità di adozione; misuriamo la nostra adesione a un sistema o a progetti politici anche dal trattamento che essi riservano all'omosessualità e al lesbismo. Consideriamo il femminismo una conquista culturale e politica per le donne e per gli uomini. Esso ha introdotto in molti saperi un importante parametro scientifico, cioè il genere. Ha dimostrato che le relazioni umane devono essere lette non solo alla luce della "classe" e delle appartenenze geopolitiche, ma anche alla luce dei rapporti tra i sessi.

Essere aperti al femminismo significa perciò non solo appoggiare e fare propri i diritti delle donne, ma anche acquisire il contributo che viene dalla loro rilettura della realtà e dalla parte migliore delle loro idee.

12. IL REVISIONISMO STORICO E LA STORIA COME STRUMENTO DI CONOSCENZA E DI LIBERAZIONE.

Il cerchio della coerenza interna del berlusconismo si chiude con il fenomeno del revisionismo storico. La presenza al governo di un partito legato alla tradizione fascista spiega la parte più vergognosa del revisionismo, quella su fascismo e antifascismo, occupazione nazista e resistenza.

Ma il revisionismo storico è un fenomeno più diffuso e profondo di quello che possono congiunturalmente produrre in Italia gli eredi della Repubblica di Salò.

Si è visto in Francia nel corso delle celebrazioni per i duecento anni della rivoluzione del 1789, il modo assurdo con cui una nazione ha festeggiato l'evento non solo più importante della propria storia, ma che ha anche segnato l'inizio della storia contemporanea. Festeggiamenti, celebrazioni e spettacoli a uso dei turisti sono stati accompagnati da una campagna interna che ha presentato la rivoluzione come il principio di tutti i totalitarismi e le disgrazie dei secoli successivi.

Con un senso della storia assai più vivo di quello della sinistra, la destra sociale e politica colloca in quell'evento il punto di partenza del revisionismo. La rivoluzione francese, in modo particolare il momento della sua maggiore radicalità, ha suggerito più tardi al movimento operaio modi di guardare ai rapporti sociali e forme concrete della ribellione, che si sono poi manifestati soprattutto nella Russia del 1917.

Il revisionismo investe poi tutto il Novecento, considerato il secolo dei totalitarismi e della violenza, di cui è solo possibile la dannazione della memoria.

La cosa peggiore di questo fenomeno è che, come per gli altri, la sinistra (e non solo quella moderata) si mostra incapace di un'adeguata resistenza. Quel che non si vede o si dimentica sono le ragioni della violenza del Novecento, che è stato il secolo delle classi subalterne, dei popoli oppressi e delle donne. Esiste naturalmente anche una barbarie degli oppressi, che non c'è alcuna ragione di giustificare o peggio di idealizzare. Ma essa va criticata e rivista sempre nel contesto in cui si è prodotta e con una distinzione chiara tra la violenza del padrone che impone le catene allo schiavo e la violenza dello schiavo che scuote con forza le proprie catene.

Arci Metromondo ritiene che uno dei compiti della ricostruzione di un'efficace opposizione sociale e delle sue forme politiche sia il recupero della memoria. L'importanza di questo recupero si deduce facilmente dall'atteggiamento delle forze sociali conservatrici, dei loro intellettuali organici e dei loro specialisti nell'informazione. Essi non dimenticano un solo momento che la ricostruzione e l'interpretazione dei fatti storici è parte integrante di un sistema di dominio e di un ordine gerarchico.

Basta ascoltare come la televisione berlusconizzata fa continui riferimenti a una serie di fatti della storia del XX secolo, proponendone una lettura funzionale alle proprie esigenze politiche.

L'interesse per la formazione degli strati più colti della popolazione ha caratterizzato, per esempio, la Chiesa cattolica e spiega gran parte del suo interesse ad avere e ad ampliare una propria rete di scuole private.

E' evidente che se davvero si vuole progettare un altro mondo possibile e costruire i soggetti protagonisti della sua costruzione, il problema della formazione culturale non può essere ignorato.

Nella formazione culturale di un'opposizione il recupero della memoria ha una fondamentale importanza. La storia è infatti il laboratorio specifico in cui si compiono gli esperimenti di nuove e diverse relazioni umane. Privarsi dello strumento di un'adeguata ricostruzione della storia, soprattutto contemporanea, significa procedere a tentoni e condannarsi all'inferiorità su un terreno, su cui invece si potrebbero avere spazi maggiori che su altri.

13. LA CRISI AMBIENTALE

Fra 15 anni la crisi ambientale causata dall'attuale modello di sviluppo, basato sull'utilizzo dei carboni fossili, provocherà una conflagrazione sociale planetaria destinata, molto probabilmente, a sfociare nella guerra globale permanente. Ad annunciare l'apocalissi imminente è il Pentagono.

In base al rapporto del Pentagono, che si propone di fornire uno scenario del mondo nel 2020, la vera minaccia per la sicurezza dell'America e del mondo, non è quella di Bin Laden e dei suoi terroristi, ma piuttosto quella dell'effetto serra e dei disastri climatici conseguenti.

Il rapporto prevede che "rivolte e conflitti diventeranno parte endemica della società: la guerra tornerà a definire i parametri della vita umana".

La fame e i conflitti saranno la principale causa di morte per milioni di abitanti del pianeta ed inevitabilmente vi sarà una ripresa della proliferazione nucleare.

L'Intergovernmental Panel on Climate Change, massima autorità mondiale sul cambiamento climatico, appurò già nel 2000 che per stabilizzare il CO2 ai livelli attuali sarebbe necessario tagliare le emissioni del 60%, cosa che si può fare solo bloccando il consumo di combustibili fossile e puntando sulle energie alternative.

Le alternative possibili sono in primo luogo abbandonare immediatamente la ricerca di petrolio nelle zone ecologicamente fragili e poi convogliare i soldi che vengono spesi per andare a cercare petrolio nell'Artico, in Alaska o nelle foreste pluviali, sulla ricerca delle energie rinnovabili.

I consumatori occidentali debbono mettere in conto un radicale cambiamento del loro stile di vita cioè una sostanziale riduzione dei propri consumi energetici anche se certo l'attenzione dei singoli consumatori di energia è ben poca cosa se non vi è l'impegno delle gigantesche corporation che esplorano, estraggono, trasportano, raffinano e distribuiscono il petrolio e che hanno un reale peso ambientale e politico.

Il concetto di sviluppo sostenibile è stato lanciato per la prima volta all'attenzione dell'opinione pubblica e degli studiosi nel rapporto della Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo nel 1987 (Rapporto Brundtland, Nazioni Unite, 1987). Dopo la Conferenza di Rio de Janeiro del 1992, lo sviluppo sostenibile è divenuto un obiettivo dichiarato delle politiche economiche e ambientali dei vari Paesi e degli accordi internazionali aventi per oggetto materie ambientali.

Lo sviluppo sostenibile rappresenta l'unica soluzione realistica di fronte al notevole aggravarsi dei problemi ambientali e all'evidenza della crisi del rapporto tra sviluppo e limitatezza delle risorse, che hanno caratterizzato in particolare questi ultimi decenni.

E' necessario quindi ridurre gli sprechi, ovvero i consumi di materiali ingiustificati e superflui, allungare la vita utile dei beni in termini di quantità di servizi che essi forniscono entro il ciclo di vita, promuovere la chiusura dei cicli materiali di produzione-consumo, con il riutilizzo della materia incorporata nei prodotti non più servibili e sviluppare i mercati delle produzioni locali, con una riduzione della mobilità di beni materiali sul territorio e la valorizzazione dei prodotti tipici e delle culture tradizionali.

Il cammino verso uno sviluppo sostenibile, per essere possibile, richiede l'adesione, anche sul piano delle scelte e dei comportamenti, di una pluralità sempre più ampia di attori, imprese, istituzioni, consumatori, associazioni, strutture esperte, attraverso cui si esprimono interessi diversi e spesso conflittuali.

Occorre ridisegnare le forme possibili della democrazia nell'epoca della globalizzazione attraverso la partecipazione e consapevolezza di tutti i cittadini.

È ormai un dato acquisito della necessità dell'integrazione delle politiche ambientali con quelle economiche e sociali nella direzione della sostenibilità dello sviluppo.

ARCI METROMONDO SULLA BASE DELLE IDEE ESPRESSE DA QUESTO TESTO, CON I SUOI LIMITI E LE SUE CARENZE, CON L'IMPEGNO ALL'APPROFONDIMENTO SU OGNI SUA PARTE, INTENDE MUOVERSI E PROGETTARE LA SUA FUTURA ESISTENZA. FA PERCIO' APPELLO A TUTTE/LE/I SOCIE/I E A TUTTI COLORO CHE HANNO SIMPATIA NEI SUOI CONFRONTI, A FAR PERVENIRE CONTRIBUTI, SIA TEORICI, SIA DI ATTIVITA' E DI PRESENZA AFFINCHE' "UN ALTRO MONDO POSSIBILE" ...SIA DAVVERO POSSIBILE..